

Sblocca Stipendi!

La proposta di legge per aumentare gli stipendi e adeguarli al costo della vita e all'inflazione.

Che cos'è

Una proposta di legge che adegui automaticamente ogni 12 mesi lo stipendio all'inflazione. È semplice: se il costo della vita sale, anche lo stipendio aumenta di pari passo.

Questo meccanismo esisteva già in Italia: venne approvato nel 1945 per proteggere i lavoratori dall'inflazione del dopoguerra e venne cancellato nel 1984 con il cosiddetto "decreto di San Valentino", confermato poi dal referendum del 1985. Nei primi anni '90 i governi Amato e Ciampi conclusero il lavoro e cancellarono definitivamente l'adeguamento degli stipendi all'inflazione. In particolare, il 23 luglio del 1993 il Protocollo Ciampi stabilisce che si debba introdurre un indice di inflazione *ex ante*. Sostanzialmente, gli stipendi dovevano essere adeguati alla previsione dell'inflazione.

(NB: simbolicamente presentiamo Sblocca Stipendi a 32 anni esatti dal Protocollo Ciampi e a 40 esatti dal referendum sulla scala mobile).

Obiettivo

Lo Sblocca Stipendi ha un solo e chiaro obiettivo: alzare gli stipendi degli italiani per proteggerli dal caro-vita. Per migliorare la vita di milioni di famiglie che non arrivano a fine mese, che non possono dare opportunità ai propri figli e che devono rinunciare persino a curarsi, permettendo ai sindacati un maggior potere contrattuale con le aziende.

Perché

I motivi sono semplici. Gli stipendi in Italia sono fermi al palo, immobili. Siamo l'unico Paese OCSE dove negli ultimi 30 anni non sono aumentati e a causa dell'inflazione e del caro-vita il potere d'acquisto delle famiglie italiane è crollato, dell'11,5% dal 2019 - che significa perdere oltre 110€ di stipendio al mese ogni 1000€, il peggior risultato tra le economie avanzate del G20. Inoltre, il rischio di aumentare l'inflazione a causa dell'aumento degli stipendi è pressoché inesistente: ad oggi l'inflazione è spinta dalla speculazione delle aziende - soprattutto energetiche - e un aumento dei consumi interni dovuto all'aumento degli stipendi può essere solo che di stimolo alla nostra economia.

Funzionamento

Ogni anno entro il 30 di settembre il Consiglio dei Ministri deve emanare un decreto in cui si stabilisce l'adeguamento all'inflazione degli stipendi, pubblici e privati. La percentuale di adeguamento viene calcolata in base alle previsioni per i 12 mesi successivi e dell'inflazione effettiva dei 12 mesi precedenti.

Approfondimento

L'indicizzazione automatica delle retribuzioni al costo della vita ha avuto fin dagli anni '70 un'ostilità diffusa nel nostro Paese, in virtù della retorica secondo la quale un aumento sostenuto e sistematico degli stipendi per far fronte al caro-vita potesse dar vita ad una spirale inflazionistica con gravi conseguenze sull'economia del nostro Paese.

In funzione di tali argomentazioni venne abolita la cosiddetta "scala mobile" e, successivamente, demonizzato ogni tentativo di reintrodurre tale meccanismo, anche in forme più blande.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Quello a cui abbiamo assistito negli ultimi decenni è stato un graduale ma continuo aumento del costo della vita di fronte al quale, solo nel nostro Paese, non vi è stato alcun adeguamento salariale.

I numeri sono impietosi: da gennaio 2019 a fine 2024, la crescita delle retribuzioni contrattuali è stata pari al 10,1% a fronte di un aumento dell'inflazione (IPCA) pari al 21,6% - provocando una perdita netta dell'11,5% del potere d'acquisto reale.

Anche andando a ritroso la situazione non migliora: rispetto al 2008 gli stipendi in Italia perdono l'8,5% del potere d'acquisto - il peggior risultato delle economie del G20 - e se si prende in considerazione il periodo 1990-2020 (quindi prima della perdita dell'11,5% di cui sopra) l'Italia è l'unico Paese della zona euro a perdere il 2,9% del potere d'acquisto, mentre negli altri paesi cresce in media del 22%.

È evidente, quindi, che gli strumenti in campo per garantire gli stipendi degli italiani non sono sufficienti.

Consideriamo anche che nel 2008 i sindacati chiedono di superare il tasso di inflazione programmata (proveniente dal protocollo Ciampi), ma l'esito è quello dell'introduzione di un indice chiamato IPCA-NEI, che non prevede al suo interno il conteggio dei beni energetici importati, per definire il costo della vita..

L'indice IPCA-NEI è del tutto inaffidabile per prevedere l'andamento del costo della vita, poiché rimuovendo i beni energetici, l'adeguamento dei salari sarà sempre inferiore a quello che realmente è il costo della vita - soprattutto negli ultimi anni, dove il costo dell'energia è stato terreno di speculazione da parte delle stesse compagnie energetiche.

Inoltre, le argomentazioni per cui l'adeguamento degli stipendi al costo della vita provocherebbe una spirale inflattiva senza controllo, con pesanti ricadute per l'economia nazionale, è smentita dai fatti e dalla storia. Non vi sono infatti evidenze che legano l'adeguamento degli stipendi all'inflazione ad un aumento della stessa. In una [recente ricerca](#) del Centro di Ricerca per le Politiche Economiche (CEPR) si dimostra come non ci siano relazioni significative o causali tra l'aumento degli stipendi e la crescita inflattiva; se si restringe poi il campo ai precedenti che presentano condizioni macroeconomiche simili alle attuali (ovvero: 1. inflazione in crescita costante, 2. aumento lieve dei salari, 3. perdita di potere d'acquisto e 4. disoccupazione in discesa) non vi è traccia di alcuna spirale inflattiva, anzi, l'inflazione tende a diminuire all'aumentare degli stipendi.

L'adeguamento degli stipendi all'inflazione rappresenterebbe anche un forte sostegno alla contrattazione collettiva e un rafforzamento del ruolo dei sindacati.

È innegabile infatti che a seguito di un quarantennio di politiche neoliberiste, caratterizzato dalla frammentazione del mercato del lavoro e dall'esodo di massa di giovani qualificati, si è assistito a una contrazione del potere contrattuale delle organizzazioni sindacali. Uno scenario ulteriormente esacerbato da iniziative controproducenti come quelle della CISL, che ha sottoscritto il rinnovo del CCNL Funzioni Centrali 2022-2024 con un incremento salariale del 5,7% di fronte ad un aumento dei prezzi al consumo pari al 17% nel biennio 2021-2022. La contrattazione collettiva ha solo da guadagnare e da rafforzarsi dall'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita, in special modo nelle attuali contingenze. La contrattazione collettiva mantiene la sua valenza essenziale e con un supporto normativo potrebbe riequilibrare i rapporti di forza, accrescendo il potere negoziale dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Infine un'ultima considerazione pertinente. Oggi è infatti molto improbabile che un aumento generalizzato degli stipendi spinga ad una rincorsa tra stipendi e inflazione. E il motivo risiede proprio nella natura di questa inflazione contemporanea. Infatti la spirale inflazionistica attuale non è dovuta ad una ripartenza dei consumi interni o un aumento del potere d'acquisto, tutt'altro. L'inflazione di oggi è frutto innanzitutto della speculazione e dei profitti delle aziende private, perciò una maggiore capacità di spesa nel mercato interno aiuterebbe solo le persone a far fronte al costo della vita che sale inesorabile. E rappresenterebbe

Argomentazioni utili

- Nel febbraio 2024 il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta affermava che “ad oggi la probabilità che un ipotetico aumento degli stipendi dia il via a una tardiva rincorsa salari-prezzi è esigua, principalmente per la bassa pressione inflazionistica e agli elevati profitti delle imprese elevati - profitti per buona parte frutto di speculazione, che rappresenta essa stessa uno dei motivi strutturali che alimenta l'inflazione odierna.”
- Secondo la ricerca economica, in particolare quelle del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), la depressione salariale e il connesso declino dei salari reali e delle quote salari sono correlati a un minor tasso di crescita e a una maggiore probabilità di recessioni. Nel pieno dell'esplosione inflattiva, nel 2022, Niels-Jacob Hansen, Frederik Toscani, Jing Zhou, per il Fondo Monetario Internazionale chiarivano due tratti distintivi dell'inflazione in Europa: inflazione da costi (e importazioni), ovviamente energetici in primo luogo; inflazione determinata dal Covid e dalle “strozzature” nelle catene globali della logistica e del valore; soprattutto, inflazione da profitti. Agli inizi del 2022, infatti, i profitti rappresentavano il 45% dell'aumento dei prezzi. Di fatto le condizioni istituzionali che favoriscono una crescita salariale più sostenuta creano le basi per uno sviluppo maggiore e più stabile. È quindi vero il contrario di quanto propagandato dagli economisti neoliberali negli ultimi decenni: aumentare gli stipendi - e quindi il potere d'acquisto delle famiglie - porta ad una maggiore crescita economica, a partire innanzitutto dai consumi interni.
- Dal 2019 al 2024 il PIL dell'Italia è aumentato in valori assoluti di 400 miliardi di euro. Negli stessi anni il potere d'acquisto dei lavoratori italiani è crollato dell'11,5%, come se avessero perso oltre 110€ ogni 1000€ di stipendio. La domanda che sorge spontanea è quindi una sola: nella tasche di chi è finita questa ricchezza? Di certo non in quelle di

chi

lavora.

Un indizio ce lo fornisce una [recente ricerca](#) della Sapienza di Roma, che mostra come dal 2019 al 2023 il fatturato delle aziende medio-grandi sia aumentato del 34%, ma la componente destinata agli stipendi registra un -12% mentre gli utili netti aumentano del 14%. Questo significa che in un periodo di grandi e facili guadagni le aziende medio-grandi hanno deciso di spostare i propri soldi dalle tasche dei lavoratori alle proprie. Lo stesso si può dire del settore bancario, che ha registro fatturato e utili netti da record anno dopo anno, finendo il 2024 con un fatturato di 46 miliardi di euro, una cifra mai raggiunta prima. Per questo è ancora più urgente adeguare gli stipendi all'inflazione.